

Anno I.

CASALE
1.º aprile
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

Casale Fr. 6 10
Negli Stati Sardi
franco per le poste » 7 12
Per gli altri Stati
Italiani e per l'Estero franco ai
confini » 8 12
Il foglio viene in luce al
Sabbato d'ogni settimana, ed essendo questo
festivo uscirà nel giorno
precedente.



N.º 13.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia **CONRADO**.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta alla *Direzione del Giornale il Carroccio in Casale Monferrato*.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

1.º APRILE

L'orgoglio dei Popoli è una Virtù; epperò diciamo francamente. Lombardi e Piemontesi van creando coi fatti oggidì un magnifico brano di storia. —

Là un Popolo che, schiacciato da trent'anni di servitù, di voluttà, d'inerzia, trova nel suo cuore l'immensa forza di spezzare in pochi giorni le catene sulla vigliacca fronte de' suoi Oppressori, combattendo coi petti e coi sassi contro le baionette e i cannoni.

Quà un Popolo libero, felice, indipendente che corre in massa col suo Re Italiano nel campo di battaglia, e prega i Lombardi di volergli concedere l'onore di versare tutto il suo sangue per la causa dell'autonomia Italiana e della libertà generale.

Là un Popolo che sfida un eccidio ineffabile di vite, la rovina delle sue case, la distruzione delle sue belle città, fidente nel solo suo diritto di esser libero ed indipendente dallo Straniero, che vuol essere Italiano come la sua lingua, come la sua religione, come furono i suoi maggiori, come sono i suoi Fratelli vicini.

Quà un popolo che abbraccia la causa Lom-

barda coll'entusiasmo della fratellanza, che si slancia con bandiera Italiana a disperdere i posti agguerriti dell'armata Tedesca; quà un Re Nazionale che lascia vedovo il suo Regno, e corre animosamente co' suoi Figli a gettare il suo trono in mezzo alle battaglie, dalle quali, o uscirà in frammenti, o fumante del sangue Tedesco eternamente glorioso nella Storia.

Stupenda gara di coraggio e di fede nei destini della Penisola! stupenda abnegazione d'ogni egoismo politico! stupendo dramma, ed imponenti attori! — Ed è infamia, che mentre questo dramma sta ancora scrivendosi col sangue dei due Popoli, un uomo d'Italia, un Uomo che in una Storia UNIVERSALE ha adulato tutti, fuorchè la verità, osi, falsando i fatti, tentare di disgiungerli — E quest' Uomo è Lombardo!! —

Fratelli Lombardi! Noi vi preghiamo per quel sangue che spargiamo per la causa Italiana di una cosa sola. Vi preghiamo di non volerci togliere l'indicibile purità della nostra gloria, supponendoci intenzioni che noi non abbiamo. — Siam certo nati per essere Fratelli; i tempi sono certo opportuni per rompere le barriere che ci separano; ma Re CARLO ALBERTO, e questa razza dell'Alpi non

desidera nulla che non sia libero, spontaneo, dettato dal comune interesse, e dalla gloria Italiana — Cacciati, come voi dite, oltre l'ultima Ponteba, di conserva con voi, i Barbari, noi torneremo col nostro Re alle nostre contrade, benedicendo a Voi che ci avete dato campo di manifestare la nostra energia e la nostra bravura guerresca, unicamente intenti a consolidare la libertà costituzionale della nostra Patria Subalpina, pronti in tutti i tempi a rifare contro lo Straniero le stesse generose battaglie.

Guai! se, circa questo punto, le opinioni sono diverse, guai a chi dubita della nostra lealtà, e della lealtà Lombarda! La nazione Lombardo-Veneta deciderà a cosa finita de' suoi destini. Così parlava il Governo Provvisorio di Milano — Sì: la sola Nazione ha diritto di decidere de' proprii destini — E la decisione sarà degna di un popolo Italiano, vogliano o non vogliano certi imbroglianti politici. Iddio benedirebbe il bacio dell'Insubria col Piemonte, e della Regina dell'Adriatico colla Regina del Mediterraneo, Iddio benedirebbe il libero regno dell'Alta Italia. Ma se l'ora del connubio spontaneo non è ancora suonata, Noi, nè vogliamo nè possiamo affrettarla. MANARA.

CASALE 1.º APRILE

La Stampa Periodica di Torino si è sollevata coll'eloquenza che ispira una magnanima bile contro il recente libello del GRAN CESARINO,

Autore del famoso ISTORIONE

Il qual comincia dalla creazione

E ruba e ruba e ruba e ruba infino

Che arriva a questo secolo.....

Avevamo preparato noi pure un tributo di ammirazione alla stupenda improntitudine del valoroso CANTU', quando, a dispensarci dall'onorevole obbligo, ci giunsero le seguenti righe... fedelissime interpreti del particolare ossequio che noi professiamo agli alti servigi che lo Scrittore Lombardo rende in questi giorni all'ITALIA. DE-AGOSTINI.

A CESARE CANTÙ

Che mai vi è entrato in capo, signor CANTÙ, di permettere il vostro nome alla lettera che avete indirizzato a SILVIO PELLICO? E che? Ignorate che le lettere sono lo specchio dell'anima di chi le scrive? Potevate mai dubitare, che alla prima lettura, non se ne indovinasse l'autore? — È una calunnia di quell'amico della CONCORDIA* che voi abbiate con essa voluto gettare il mal seme della diffidenza e del disamore tra i vostri fratelli Italiani. Il vostro scopo non fu che di parlare degli Orsi della umanità e degli atti lor naturali: vi si vede chiaro. Nel resto Voi foste sempre uguale a voi stesso, tanto che, anche anonima la lettera, si conosceva la mano dello scrivente: la solita vostra modestia che vi fa tacere di Voi e delle cose vostre: la solita vostra devozione al vero: la solita vostra buona fede, anzi la vostra ingenuità; perchè non solo ignorate tutte le colpe del Ministero caduto, delle quali sorgerà nelle Camere qualche voce potente a chie-

der conto, se non foss'altro, in senso d'alcuni articoli del nostro Codice Penale che sono legge per tutti, ma non vi siete nemmeno accorto delle pronte disposizioni prese dal nostro Governo le quali tanto più onorano il Ministero nuovo quanto aveale di più inceppate il vecchio. — Ma io dimenticava il tratto più caratteristico della vostra persona in quella lettera, la sollecitudine che ponete per farvi credere una VITTIMA che quei profondi politici dei BOLZA e dei TORRESANI, non soliti a perdere il tempo in cose inutili, aveano avvisato di sacrificare alla diffamazione. Seusate; ma in questo Voi foste illuso, o cercate una giustificazione che vi frutterebbe assai poco, perchè l'inverecundia di certi vostri giudizi sopra quanto ha di più rispettato l'Italia e la notorietà di certe vostre tendenze vi accuseranno, senza remissione, più tardi, anche quando siasi perduta ogni memoria dei Codici della Polizia di S. Margherita. F. CORDERA.

* CONCORDIA n.º 78. 30 marzo

CASALE 30 MARZO

La cacciata degli Austriaci dall'Italia è, e debbe essere il principale scopo, ed anzi l'unico che attualmente riunisce tutti i pensieri, e tutti gli sforzi della nazione Italiana. Qualunque sia per essere il modo con cui le varie parti della Penisola si porranno in armonia fra di loro, e giungeranno a ricostituire la nazionalità cui concordemente aspirano, egli è certissimo, che, prima di tutto, è necessario purgare l'Italia dagli Austriaci. Finchè un solo degli antichi Oppressori calpesterà il suolo della nostra Patria, finchè noi non saremo bastati a far loro rivalicare le Alpi in modo, che ne assicuri da ogni ulteriore tentativo di conquista, ogni discussione sulle forme di Governo sarebbe non solo intempestiva, ma benanche sommamente pernicioso all'Indipendenza, alla Libertà, alla Nazionalità Italiana. La divisione dei voleri, il Municipalismo, un sentimento di falso amor proprio per cui le varie parti d'Italia si sono considerate non come membri di un solo corpo, ma come altrettante Nazioni furono la causa perpetua della debolezza nostra, della nostra dipendenza, e della nostra rovina. Perciò servimmo allo Spagnuolo, al Francese, al Tedesco, e serviremo ancora, se per sventura ricadesimo nello stesso errore. Oh! è forse sì poca cosa l'impresa di sterminare da noi soli lo Straniero che ci opprime, che soverchie si possano riputare all'uso le nostre forze riunite? E quando 50m. Austriaci, e più occupano il nostro Paese, quando essi sono ancora padroni delle principali fortezze della frontiera Italiana verso le Alpi, quando non siam certi che essi non possono ricevere dei rinforzi, quando li assaliamo armati per dar loro la decisiva battaglia, possiamo noi dire di avere smorbata la Patria nostra di questa peste, e di essere indipendenti?

Ovvero, impiegheremo le nostre forze nel discutere sui mezzi di interno reggimento, e di ricostituire la nazionalità, quando non siamo ancora compiutamente liberi ed indipendenti, quando facciamo una guerra a morte per divenirlo, e per rimaner tali in perpetuo? La cacciata dell'Austriaco non è un interesse Lombardo, o Piemontese, o Ligure, o Toscano; esso è un interesse Italiano; così lo giudicammo tutti, epperò tutti vi abbiamo cooperato concordemente sebbene talvolta in modi diversi. Vi cooperarono gli Scrittori nell'ordine delle idee, vi ebbe la prima e principal parte l'immortale PIO IX vero strumento Provvidenziale, e simbolo della unità Italiana; vi presero parte quelle porzioni di popolo Italiano, che conquistarono le Costituzioni senza sangue, e quelle altre in cui esse furono sventuratamente preparate dalle pugne cittadine; vi ebbe infine una parte gloriosissima, e quasi decisiva la Lombardia, e Milano, l'eroica Milano, prima con una dignitosa costanza, e temperanza, in mezzo alle più atroci provocazioni, e poscia coll'illustre rivoluzione dei Cinque Giorni, col vittorioso combattimento delle braccia contro i cannoni, il quale sarà uno dei più bei monumenti della patria storia, e che fu seguito dalla ritirata degli Austriaci verso i punti fortificati. Questa solidarietà la sentimmo tutti; perciò accorsero i Volontari da ogni parte d'Italia; perciò le insurrezioni di Parma, di Piacenza, e di Modena venivano a togliere al comune nemico la linea del Po, mentre esso era minacciato di essere attaccato e circondato dalla parte del Ticino. Cacciato ignominiosamente da Milano, egli da aggressore fu costretto alla difesa, ed a scegliere fra una vile, e precipitosa fuga, ed una decisiva battaglia.

Proseguiamo adunque conconi nell'impresa, e conduciamola a glorioso fine. La Patria sarà salva, libera, ed indipendente per sempre. Si lo sarà, ed avremo veramente la Patria Italiana, perchè abbiamo tutti gli stessi bisogni, lo stesso interesse, il medesimo scopo, perchè tutti vi avremo cooperato secondo le circostanze, e la misura delle nostre forze, perchè a noi soli andiamo debitori della Italiana vittoria. Noi non temiamo, che possa nascere di poi veruna dissomiglianza di interessi. È passato il tempo in cui le dinastie decidevano dei destini dei popoli; esse non sussistono ora che coi popoli, e coi popoli; ed una nazione illuminata, ammaestrata da secolari sventure, risorta a libertà, e ad indipendenza per forza intrinsecamente propria ed arbitra de' suoi destini non può commettere un suicidio, nè mutilarsi, nè essere tiranna di se stessa. Allorquando saremo pienamente liberati dallo Straniero niuno di noi potrà nominare una Provincia della nostra Patria, senza vedervi e sentirvi una parte di noi stessi, ed il nome d'Italia, e quello di PIO IX riuniranno in perfetta eguaglianza i nostri desiderii, e le nostre opere. I popoli indipendenti, e liberi si intendono facilmente; essi si intendono necessariamente quando non fanno che una sola nazione. Fuori ai Principi, che, per qualsivoglia pretesto, contrastassero a questa necessaria co-

spirazione! Gli esempi sono recenti, e decisivi, ed i fatti gloriosi della Lombardia, e della Sicilia si rinnoverebbero, e forse senza sangue, in ogni altro angolo d'Italia.

Perciò noi lodiamo i Governi Provvisori della Lombardia e della Venezia, che, astenendosi ora strettamente da ogni discussione, che riguardi il modo definitivo dell'interno reggimento, dirigono ogni loro operazione alla cacciata dello Straniero, ed attendono a fortificare il popolo per questa lotta. - Fratelli Lombardi, Veneti, e Siciliani! uniamoci cordialmente con tutti gli altri Fratelli Italiani in questa santa crociata per non separarci mai più dopo la vittoria, e per godere insieme il frutto in quel miglior modo, che liberamente cleggeremo. Forse gli avvenimenti che si maturano qui, ed altrove in ogni angolo dell'Europa, e che da cinque mesi si precipitano, renderanno ancora più facile la nostra impresa, più grande, potente e felice la nostra Patria. Iddio è con noi. VIVA L'ITALIA!

C. CADORNA.

BISOGNA PROROGARE LE ELEZIONI

Noi ci associamo di cuore a quanti chiedono al Governo la proroga delle Elezioni. Mentre la nostra Bandiera conserta col Vessillo Lombardo s'agita tra le baionette, ed il Re Italiano in calza lo Straniero, non è tempo d'Elezioni — no, perchè la prima Legislatura che deve improntare del tipo il più liberale tutte le nostre Istituzioni non va improvvisata; no, perchè i nostri bravi Fratelli d'arme han diritto di assistere a questo grande atto politico; no, perchè, scossi da un palpito incessante, noi non abbiamo nè tempo, nè voglia, nè agio di cercare Deputati e di formare buoni Elettori.

Fu lealtà nel Governo il convocare presto le Camere; sarebbe ora grande imprudenza il non prorogarle. Un grande avvenimento sta in sospenso; un grande e potente Stato Italiano sta per essere inaugurato. Aspettiamo a costituirsi definitivamente. — La presenza delle Camere e specialmente della Camera Senatoria sarebbe un gravissimo inciampo alla fusione libera e spontanea di due o tre Popoli generosi.

Occorre moto, ardore, temerità, rapidità fulminea di consigli e di deliberazioni, e le Camere, anche le più buone, sono troppo ciacchiere. Il Ministero, il Governo non ha bisogno di vigor morale; poichè è un Governo d'acclamazione, e lo sarà finchè la nostra Bandiera accompagnerà i Lombardo-Veneti. — L'erario è sufficientemente forte, ed il prestito volontario lo porrà in istato di far testa a tutte le eventualità. — Unico scopo di noi tutti è di far bene la Guerra Italiana, e la guerra si conduce bene dai pochi. — All'Armi, e non ai Voti. — È tempo di Gloria e non di Deputati. — È tempo di Vittoria e non d'Elezioni. MANARA.

RAGGUAGLI DELLA GRANDE MANIFESTAZIONE

DATA

DAL POPOLO PARIGINO
AL GOVERNO PROVVISORIO

Tutti i Giornali han fatto cenno della straordinaria dimostrazione di adesione e di simpatia che la popolazione di Parigi dava al GOVERNO PROVVISORIO ai 48 del mese per recare alla sua autorità transitoria la forza morale e la maestà del Sovrano. — Non ci è però noto che alcun periodico sia disceso ai particolari di quel grandioso ed unico spettacolo, — ed ecco quanto ci scrive di là il nostro Collaboratore Avvocato MELLANA.

..... Convocata da un migliaio di proclami, affissi lungo la notte su tutti i muri, la popolazione di Parigi sulle dieci del mattino affollavasi sulla Piazza della Rivoluzione, e sui Campi Elisi, luoghi a ciò designati. — Gli Operai avevano quasi tutti i loro utensili per dimostrare che erano attesi al lavoro, e che l'avevano sospeso per più doverosa cagione. — Figurata da una moltitudine di 200 MILA persone, che, guidate da un solo pensiero, ad un dato segnale, si pone in via, ed ordinata a regolari drappelli, procede sotto le bandiere proprie d'ognuno di essi. — Nè il numero che vi accenno parrà menomamente esagerato a chiunque, che, conoscendo i luoghi, rifletta che la testa di quella stipata colonna già toccava al Palazzo Civico (Hotel de Ville), già n'era coperta tutta l'immensa spianata della Senna, e le ultime file erano ancora al ponte della Concordia ora rinominato della Rivoluzione.

Trenta Deputati intanto si presentavano al Governo per felicitarlo ed offerirgli la cooperazione, e l'appoggio di tutto un Popolo pieno di vigorosi spiriti d'unione, d'ordine e di conservazione. — Nobili furono le parole dei Deputati, nobilissime quelle del Governo, il quale dovette quindi presentarsi sulla piazza ad arringare il

popolo non sazio mai di bearsi e di commoversi alla voce de' suoi Eletti, che sono padroni di lui, perchè gli parlano sempre la voce del cuore.

Dopo ciò quell'immensa coorte ordinatamente avanzava passando innanzi ai Membri del Governo. — Bello il vedere tante migliaia di teste, per solo sentimento di sentita riverenza, scoprirsi il capo innanzi a quei vivi martiri della santa causa della LIBERTÀ. — Ma il Martirio ha cziando un sovrumano premio quaggiù, la gratitudine di un Popolo!

In questo mezzo procedevasi alla Piazza della Bastiglia (il Popolo non dimentica mai quella colonna dove riposano le ceneri de'suoi Prodi) e, percorrendo tutti i baluardi, fermavasi al Palazzo del Ministero di Giustizia per fare ovazione a CRÉMIEUX. — CRÉMIEUX si mostra ad un balcone e profferisce calde ed eloquenti parole sulla libertà dei culti, dirigendone alcune in particolare ai Sacerdoti Irlandesi che si trovavano nelle prime file, e queste fra le altre che mi parvero veramente sublimi in bocca di un Ministro come CRÉMIEUX: LA PLACE DU CLERGÉ, EST AU MILIEU DU PEUPLE POUR LE MORALISER ET LE CONSOLER.

Giungeva intanto l'immense falange al baluardo Montmartre là dove mette capo la contrada che porta lo stesso nome; — ed ecco un'altra Bandiera tricolore dietro alla quale veniva un'altra piccola ma mesta schiera. — E sapete che fosse? — Era la Bandiera dai colori Italiani, erano figli d'Italia, che, ordinati, seguivano un feretro sul cui nero velo, stava scritto:

BORLA

CITTADINO ITALIANO

MORTO DI FERITE RIPORTATE COMBATTENDO
PER LA FRANCESE LIBERTÀ!

Oh! se aveste sentito l'immenso e ripetuto grido che s'innalzò in quel punto! — Viva l'Italia! Vivano gli Italiani! Morte all'oppressore Tedesco! — Ah! se aveste veduto il nostro vessillo salutato da quello della generosa Francia, avreste provata una gioia che le parole non possono esprimere! — Vi dirò solo che il drappello dei Sacerdoti Irlandesi portò l'entusiasmo fino a strappare le lagrime. — Dio rimeriti quei buoni!

La bara fece il giro intorno alla Colonna della bastiglia, e poi, scortato da innumerevole folla, e accompagnato dagli onori militari di un battaglione di guardie Nazionali, si recò al Campo santo, ove si unì la parola degli Italiani a quella dei Francesi per stringere su quella cara salma i più santi nodi di fratellanza fra due Popoli, l'uno GRANDE E LIBERO, e l'altro che vuol essere LIBERO E GRANDE; ma che già per simpatia sono amici e fratelli! — Dopo ciò i Francesi associavansi agli Italiani per innalzare un modesto monumento che ricordasse il nome ed il fine glorioso del prode Italiano morto per la Francia. —

Concluderò questa frettolosa narrazione coll'aggiungere che il POPOLO PARIGINO in questa solenne dimostrazione conservò un maraviglioso contegno, così che non venne turbata dal più lieve sinistro. — Si può affermare che alla gloria dei giorni pur sempre memorandi della sua ultima Rivoluzione aggiunse atti che moltiplicarono le nobili pagine di questa istoria non credibile che per gli Italiani, i quali mostrarono essi pure in questi ultimi mesi, eguali, se non maggiori virtù. —

Eccome uno. — Camminava per la piazza dell'Hotel de Ville un tapino, che, quantunque chiuso in modesti abiti, fu riconosciuto per un ex Guardia-Municipale, mentre, come ho sopra accennato, l'immensa falange del popolo arrivava appunto colà. — Il riconoscerlo e l'alzarsi in un istante sopra di lui migliaia di braccia in minaccioso atto fu un punto medesimo. — Ma che? — Il malecapitato si piantò imperterrito su due piedi e gridò: FUI UNA DELLE GUARDIE MUNICIPALI, MA SONO UN GALANUOMO: — ECCOVI TRE MEDAGLIE CHE VE LO DIRANNO: — UNA È PERCHÉ HO SALVATO UN CITTADINO CHE ANNEGAVA NELLA SENNA; L'ALTRA, Ma egli non poté seguire il discorso, chè a quelle prime parole le braccia che prima lo minacciavano lo strinsero fraternamente al seno, ed ogni rumore cessò. —

QUESTIONE SICILIANA

Benchè l'attenzione pubblica sia in questi giorni così potentemente rivolta alle cose lombarde, gli spiriti riflessivi non dimenticano la questione Siciliana, questione intricatissima e d'importanza suprema per la tanto sospirata Unione d'Italia. — Dal CIRCONDO uno dei più reputati Giornali di Palermo togliamo l'articolo seguente che porrà i nostri Lettori in grado di giudicare quanto siano giusti i Reclami di quei Prodi che hanno versato tanto sangue per l'Italica rigenerazione.

D. Ferdinando Borbone, fingendo di ignorare la ragione dei reclami di Sicilia, va chiedendo il perchè si è rivolta: — gli si risponde che l'ha fatto per conservare illesi i suoi diritti, per godersi l'avita Costituzione; e continuando l'affettata ignoranza, replica, di averla promessa col decreto del 29 gennaio, e conceduta col suo moto proprio del 10 febbraio, che perciò essendo stati soddisfatti i voti dei Siciliani, egli avrebbero dovuto deporre le armi, e cessare dalle ostilità. — Posare le armi? ed ha egli consentito che la Sicilia convocata in General Parlamento adatti ai tempi la Costituzione riformata nel 1812? non ancora; — dunque, anzichè posare, stringeranno più fortemente le armi. — Oh! sono troppo esigenti i miei amatissimi popoli di Sicilia; i Re, quando accordano grazie, non ricevono condizioni dai loro sudditi; dover loro è l'ubbidire, ed i re sanno ricompensarli della loro ubbidienza, concedendo favori, e benigni perdoni. — Qui sta l'errore volontario di D. Ferdinando, e la rete che tenta intessere

contro la Sicilia. — Ma ai Siciliani è lieve impresa lo scoprire la regia fraude; — essi hanno mente, cuore, e mani, quindi sanno pensare, scrivere, combattere, e la verità sarà a tutti nota. — Sicilia non chiede grazie dal re di Napoli; essa le aborrisce, le sprezza; — vuole conservati i suoi dritti, vuole la Costituzione, quella che per secoli ha goduto, quella giurata dai suoi autori: vuole adempita la convenzione solennemente conclusa tra il re e la Nazione. — Che risponde a questo D. Ferdinando? che i re non sono tenuti ad adempire i patti promessi, ed accettati; che il loro volere è legge, e che la ragione dei re sia il cannone. — Questo linguaggio ormai fuori tempo espresso è soltanto proprio dei governi spregiati ed ipocriti; tiranni e timidi; despoti e vili; ignoranti e ladri; e tale è stato quello di D. Ferdinando Borbone. — E chi nol conosce? Chi non sa difatti che nel 1857 fece violentemente insinuare in Palermo il colera; decretando la rottura dei cordoni sanitari, e di aprirsi il commercio con Napoli, riducendo così d'un quinto i popoli siciliani? chi ignora dieci anni d'invasione di Napoletani affamati, ladri, spioni, a cui fece soggiacere questa terra benedetta da Dio? — E non è ormai noto a tutta Europa che questo obbrobrio dell'umanità, nato in Palermo, lanciò bombe contro di essa, e, per 24 giorni continui, diede per cibo ai suoi amatissimi figli migliaia di bombe, senza avere riguardo né ai sacri templi né ai monasteri, né alle donne, né ai vecchi, né ai bambini? — Questi soli fatti tra i mille che se ne potrebbero ricordare sono bastanti per rendere eternamente, universalmente esecrabile il governo di D. Ferdinando Borbone. — Ma né mitraglie, né bombe valsero ad infievolire l'animo dei Palermitani; essi le spreggiavano e vinsero; non le cura la sempre gloriosa Messina, e vincerà pur essa. — Se dunque oggi Popolo e Sovrano sono in pari forza di argomenti (cannoni, e bombe rispettivamente), è mestieri che egli soffochi quelle nefande parole di tiranno; che si pieghi, suo malgrado, al tribunale della santa ragione, e riconosca che i Siciliani ebbero la Costituzione antica riformata nel 1812, adattandola ai tempi, sperimentano un diritto sacro; esigono lo adempimento di una obbligazione, della quale Iddio più non soffre che ei si rida; e che la sua negativa è bestiale, e pazza.

In somma questo D. Ferdinando Borbone, che usurpando il titolo ed il regno, si è spacciato pure Re di Sicilia, senza esserlo legalmente, perchè non si fece riconoscere fra due mesi dal Parlamento, se vorrà conservarsi la speranza di esservi tenuto per lo avvenire, è indispensabile che consenta che i Siciliani adattino ai tempi la loro secolare Costituzione riformata nel 1812; e si persuada che il suo dissenso è inutile, giacchè la causa dei Siciliani è garantita da tutta Europa, ed ha per giudice il mondo intero. V. ALBANI.

LA CORSICA

LAMARTINE, rispondendo ad una deputazione di SAVOYARDI, parlò della necessità di rifare le nostre Carte Geografiche.

Ora noi sappiamo da buona fonte che l'effetto delle MILANESI notizie in Corsica fu stupendo. Tutti quei prodi isolani gridano a gara: VOGLIAMO COMBATTERE PER I NOSTRI FRATELLI D'ITALIA!

Da molti paesi volevano partire subito Volontari a gran turbe, che poi dovettero per la maggior parte rinunziare al proposito, mancando di mezzi. Molti però devono giungere.

LAMARTINE sarà convinto che nella Carta Geografica di Francia non può (senza ingiustizia ALLA METTERNICH) includersi l'isola di Corsica.

E gl' Italiani costituiti in Nazione saranno pronti a rettificare la propria carta, se per caso, in qualche luogo usurpasse i confini dell'altrui.

(A. G. corr. Mercantile)

CASALE 4.^o aprile

Al nostro Ingegnere Bosso, Capitano della nostra Civica giungeva ultimamente una lettera di Frate GIUSEPPE ANTONIO, Preside di questi nostri Minori Osservanti di S. Antonio la quale forma il più bell'elogio del patriottismo e dei sentimenti evangelici di questa esemplare Congregazione. Chè non somigliano tutti i Religiosi a loro? Era la spontanea proferta a cui unanimemente essi venivano di un Triduo propiziatario della vittoria alla nostra Armata che insegue il brutale ed eterno nemico d'Italia e d'ogni nostra libera istituzione. A questa degna proferta aggiunsero il fraterno invito alla nostra Guardia Civica di assistervi, invito ch'essa gradì, piena di riconoscenza al bel tratto Italiano di questi Reverendi e di religiosa fiducia nel Dio delle vittorie, invocato da suoi non ipocriti devoti.

VIGEVANO. — Vigevano, città posta a così breve distanza da Milano che udiva testè il romore del cannone Austriaco, e il fremito della magnanima insurrezione Lombarda, fu necessariamente una delle prime Città Subalpine che, in mezzo a quell'alta apprensione, segnalassero la parte che si prendeva da tutti ai destini, alle speranze e ai pericoli dei Milanesi. — Perciò dopo aver innalzato a Dio votive preci Triduo perchè coronasse, con una presta vittoria, il loro eroico valore, — il Capitolo di quella Cattedrale, appena ne giunse la fausta notizia, non tardò a rendergli solenni Azioni di Grazie per la immortale corona di cui cinse la fronte a quella invitta Città. —

Ultimamente poi quel Capitolo, così degno di lode, e così meritevole di imitazione, diè compimento alle sue pie dimostrazioni celebrando nel maggior Tempio un uffizio da requiem a suffragare le anime dei valorosi che caddero combattendo per la Patria e per la Libertà. — Tutti gli Ordini della Città assisterono alla pietosa fun-

zione; e il Canonico Teologo CARLO CAMANI la chiudeva con un'Orazione che venne chiamata alla stampa, non solo per rendere onore all'ingegno ed al cuore di chi l'ha pronunziata, ma eziandio perchè duri monumento delle prove di affetto Cittadino dato dai Vigevanesi ai fratelli di Milano, gloriosi gli uni e gli altri di riposare sotto lo stesso Patrono S. Ambrogio.

VIGEVANO. — A semplice rettificazione di quanto venne da quel autorevolissimo Personaggio addotto nel numero 10 di questo Periodico, in risposta ed annullamento di quanto si inseriva nel numero 8, si osserva, che il Capo-luogo, eccettuate le Borgate molto distanti, e a parte festeggiarono lo Statuto, non può arrivare a 200 famiglie compresi i poveri, talechè riducendosi l'elezione dei borghigiani tutto al più ad un terzo, oltre di riuscire chimera la maggioranza delle 500 famiglie stabilita, sta l'eccezione di pochi a cui si alludeva; e, che le grida, dette *incompaste*, erano nella circostanza dei tempi talmente moderate, da non farne il menomo caso.

Del resto non si può a meno che lodare, e la Messa mortuaria dedicata ai fratelli Lombardi celebrata dall'Economista della Pieve (e comunque si credesse dedicata alle anime del luogo per mancanza d'annunzi, iscrizioni, od altro), e la distribuzione ai poveri, che devono al certo considerarsi come veri fratelli ed amici. — Accogliendo quindi colla dovuta simpatia dal canto nostro i lodevoli consigli, ed i lieti augurii del chiarissimo Scrittore del detto articolo, erriamo fervide preci a quel Dio, che visibilmente protegge l'Italia, perchè voglia stendere la sua benefica mano sopra Vigevani che fu veramente un tempo tranquillissima terra. L. G.

CANDIA-LOMELLINA. — Onore ai coraggiosi. Tra li bravi Volontari che stavano il 22 marzo sbirciando i Tedeschi dal ponte di Gravellone per far loro sentire il peso delle spade Piemontesi, vuol essere con distinzione annoverato ANGELO VOLPI da Candia, il quale fu tra quelli che s'azzuffarono colle guardie di Finanza Austriache, facendole in poco d'ora prigioni con armi e bagagli.

DONO NAZIONALE
A
VINCENZO GIOBERTI
DI UN CALAMAI D'ARGENTO
CON PENNA D'ORO

Mentre aspettiamo da Biella il risultato dei prodotti di questa sottoscrizione, a norma di quanto abbiamo accennato nel N.º 7 di questo Giornale pubblichiamo la Nota di quelli che sono pervenuti a tutto marzo al Cavaliere PIER DIONIGI PINELLI specialmente incaricato per promuovere l'esecuzione del lavoro.

CITTA'	COLLETTORI	
NOVARA	Sigg. GAUTIERI ed } AVV. PAMPURI }	L. 458.
CASALE	Med. LANZA	» 232.
ASTI	Pr. SONZA	» 52.
VERCELLI	AVV. L. VERGA	» 424.
VOGHERA	AVV. PEZZANA	» 350.
TORTONA	March. MALASPINA	» 287.
BOBBIO Idem	» 180.
SAVONA	Sig. CARNIGLIA	» 20.
TORINO	L. VALERIO	» 208.
ALBA Idem	» 400.
CUNEO Idem	» 24.
BRA' Idem	» 20.
Totale L. 2355.		

Alla memoria di questo Dono che la Patria riconoscente prepara al sommo Scrittore, si associano i concetti dell'ODE seguente che ci viene oggi trasmessa da CARCARE.

VIVA GIOBERTI!

Viva GioBERTI! suonino Tonâr, tonâr qual fulmine
Intorno l'Alpe e l'onda;
Viva GioBERTI! ogni angolo L'ardenti sue parole,
Italiano risponda; Gli empj oppressor disparvero
Evviva il Precursore Come lievi ombre al sole:
Dell'Angelo d'amore, A vendicar l'oltraggio
Che sul romuleo Sinai Del secolar servaggio,
Pose potente il ciel! Sol l'incruenta cuspide
D'un calamo bastò.

Viva GioBERTI! Il massimo Salve, Campion magnanimo!
De' sapienti, il forte La Madre a Te si affida,
Che ridestò l'Italia Tu, Figlio primogenito,
Dal sonno della morte: Sempre la reggi e guida:
Viva in eterno! Viva Per te più non saranno
Chi della Gloria apriva Del Nordico tiranno
Nuovo, ispirato tramite Schiavi di schiavi i popoli,
All'Italo Israel! Non più satrapi i Re.

Ei della serva Patria Parla! i superni oracoli
Tutta senti la pietà; Italia omai comprende,
E dell'etere pagine, E tutta quanta estatica
Novissimo profeta, Dalle tue labbra pende;
Coll'arma onnipossente Parla! si parla: il suono
Dell'inspirata mente Di tua favella è un dono,
Ruppe l'arcana tenebra; Un don che per la Patria
Dell'avvenir parlò: Provide il Ciel ti fè.

S. AGNESI.

IL RISORGIMENTO E LE LODI D'ITALIA

ODE

DELL'AVV. F. MARTORELLI.

Torino tip. Castellazzo 1848.

Sono due Canti ispirati all'Autore nell'occorrenza della grande nostra Festa Nazionale. — In essi vengono descritti con poetici colori e forte pensiero i trionfi che questa bella Italia, questa figlia prediletta del Cielo riportò in ogni nobile disciplina, e nel fiero ballo di Marte. Il Poeta preannunzia la guerra, la quale è un bisogno, onde alleviare il suolo Italiano, e ridurlo all'antico splendore. — La guerra ora non è più un voto, essa è un fatto. Guerra santa perchè la spada di CARLO ALBERTO si snuda alla salute dei Fratelli; guerra santa, perchè nostro voto non è l'oppressione, ma Libertà e Indipendenza. Il Poeta esclama che la mano di Dio guiderà le nostre Milizie perchè

... Non d'impero aviditate accende
I forti Subalpini;
Sol voma un popol far libero e grande
Dai flutti Tergestini
In fin là dove il Faro al mar discende;
I Lombardi atter nell'ardua pugna,
E scior dai ceppi il Veneto Leone.

Alcuno ha detto, che dopo la vittoria dei Lombardi alle nostre truppe non occorreva per compierla, che una militar passeggiata. Vedemmo ancora or fa pochi giorni una lettera stampata in Milano, che diceva con parole non affatto esatte di gratitudine: *qui facciam noi*. ALESSANDRO piangeva udendo le conquiste del padre: il signor CANTÙ sente dispetto che un esercito regolare, coraggioso, e forte venga a togliere a lui, a' suoi fratelli, e a suo cognato l'occasione di mostrarsi altre volte liberatori. Cessi da questo generoso dispetto, che lo fa divenir frenetico. La guerra ne avrà, se vuole, anche per lui, e pe' suoi.

Noi intanto lo avvertiamo, che per taluni ha potuto sembrare malevolo il suo linguaggio, non esente anzi da calunnia. Egli scrive: quando Milano pativa sì orrendi strazi, i vicini Potenti non vi accorrevano. Eppure il signor CANTÙ, che non s'era mosso da Torino in quel frangente, sapeva quali generosi proponimenti si prendessero tosto dal Governo. Non vi erano che pochi soldati che potessero prontamente entrare e correre in aiuto degl'infelici Milanesi.

Fossero stati anche due mila non potevano essere spediti contro un corpo di 14 mila e più. La voce dell'umanità non parla adunque al suo cuore quando si tratta di noi Piemontesi? Sul serio, se egli fosse Presidente d'una Repubblica non so quanti soldati troverebbe con questa strategia.

Noi facciam voti che una guerra così santamente incominciata, possa ben tosto toccare il suo termine, e auguriamo dal fondo del cuore che sieno ripetute da tutta Italia come una verità le parole del nostro Autore:

... In fuga volto, o estinto
E l'Oppressor straniero... O Italia hai vinto:
Sul tuo capo l'alloro Iddio ripone,
E la fresca vittoria
Il merito avanza di tua prisca gloria.
AVV. FERRARI.

NOTIZIE

ESTERO

PARIGI 24 marzo. Quattrocento Polacchi si riunivano ieri nel salone della Scuola Normale. — Vi si notavano i generosi DWERNICI e ROZICKY.

Questa riunione ha per fine di mettere subito in piedi una Legione e farla partire immediata per Varsavia dove si assicura scoppiata la Rivoluzione. — I Legionari attraversando l'Allemagna ingrosseranno le loro file di tutti coloro che si scuotono al santo grido di *Viva la Polonia!*

— Ieri (25) molti democratici Alemanni e Polacchi percorsero alcune vic chiedendo armi per recarsi in aiuto dei loro Compatriotti insorti.

Essi le ottennero, e lasciarono per iscritto quietanza dei fucili, pistole, sciabole ecc. e prometterono di farne buon uso.

— 26 marzo. Tutte le Nazioni hanno qui i loro Rappresentanti; — questa è Città cosmopolita. — Polacchi, Germani, Russi, qui tutti si preparano; ma gli eventi antivengono ogni sacrificio. — Dio opera.

— Ogni giorno parte un battaglione di 500 giovani per la Germania e la Prussia; ed oggi stesso sono partiti i Polacchi.

— L'illustre CANTÙ dovrebbe, a quest'ora, già essere ripatriato; — le corriere si riempiono ad ogni istante di Italiani che discenderanno quasi tutti pel San Gottardo; e un gran numero di esuli (MOJA ecc. ecc.) rientrerà presto in Piemonte e in Lombardia. — Viva l'Italia! —

— Sono qui giunte notizie di BERLINO le quali hanno divulgato che i POLACCHI condannati per delitti politici sono stati assolti e messi in libertà. — Tutti insieme riuniti essi percorsero la Città colla bandiera tricolore di Germania. — Il popolo gridava: *Viva Polonia!* e, staccati i cavalli, conduceva in trionfo la vettura di MIKOLAWSKI. — Le truppe intanto hanno abbandonata la Città e il Palazzo Reale è occupato dalla Guardia Nazionale.

— Un ultimo annunzio telegrafico in data di Metz 25 ha recato a Parigi che in Prussia è succeduta una nuova Rivoluzione; e vi è persino chi sospetta che le fiamme del Palazzo di quel Re peritante illuminino l'Aurora della Repubblica. (Nostro Carteggio)

EMANCIPAZIONE POLACCA IN PRUSSIA

BERLINO 24 marzo 6 ore di sera. — Posso trasmettere la notizia da prima fonte ricevuta che un grand'atto di giustizia si è compiuto. Il Re di Prussia ha lasciato testè liberi i suoi possedimenti Polacchi. A seconda dei loro desiderii restano sotto la protezione della Prussia, e il Re ne rimane protettore. In Posen l'Aquila della Polonia sottentra a quella di Prussia: formasi la guardia nazionale Polonese. I soldati Prussiani parte ritiransi ai confini, e parte rimangono temporaneamente nella fortezza onde, colla loro assistenza, si metta in piedi la detta Guardia Nazionale. I Polacchi, qui presenti in gran parte, fra oggi e domani si restituiranno a Posen. Essi e noi siamo pieni di giubilo per questo pagamento di un debito antico. (Gazzetta d'Augusta)

ITALIA

CASALE 1.º aprile. — Il COSTITUZIONALE SUBALPINO stampa colla data di ieri un articolo in cui è promossa la questione: *che cosa farà la Russia?* e dice che a questa domanda *nun giornale* ha per anche risposto. — Noi facciamo riflettere al *Costituzionale* che nel *Carroccio* del 28 marzo n.º 12 la quistione è già stata discussa.

TORINO — Dal Ministero della Pubblica Istruzione si attende fra poco la pubblicazione di una legge per cui ai RIFORMATORI e ai PREFETTI DELLE SCUOLE verranno sostituiti CONSIGLI PROVINCIALI in cui avranno parte anche i Professori Anziani e capaci. (Nostro Carteggio)

— Siamo assicurati che la Legge sulla libertà della Stampa sarà pubblicata prima che incomincino le prossime operazioni Elettorali. (Costituzionale Sub.)

— Sappiamo che la nota trasmessa da PARETO alla legazione Austriaca che produce la partenza di questa, era concepita in termini tali da stare a petto delle più belle dichiarazioni di LAMARTINE.

(Corr. Merc.)

— La CONCORDIA reca in data di ieri il seguente annunzio che corona un'opera tanto tempo invocata.

S. M. sancì l'Emancipazione degli Israeliti accordando loro l'ammissione a tutti i diritti civili, alle lauree, ed ai gradi accademici.

L'incarico di presentare questa Sovrana deliberazione al Corpo Israelitico venne dal Ministro dell'interno con delicato riguardo affidata al nostro ROBERTO D'AZEGLIO, che tanto si adoperò colle opere e cogli scritti a sì nobile intento.

Viva il Re Costituzionale! Viva Italia!

GENOVA 29 marzo — Le belle e generose azioni devono essere pubblicate. La Signora LUCIA BRIARD vedova di LORENZO TRAVERSO ha presentato in dono ai Sindaci della città di Genova una cedola di lire nuove 2000, coi rispettivi vaglia per l'interesse del primo gennaio 1848 a beneficio dei Volontarii che corrono contro il comune Nemico.

Possa questa egregia donna trovare imitatori!

(Lega Ital.)

CAGLIARI 25 marzo — Una recente Carta reale ci assicura che il primo maggio verrà nominato il Consiglio di pubblica Istruzione, e che si pubblicheranno i nuovi regolamenti universitari.

Il bisogno è urgente è la sola importanza della cosa ci fa parere men lungo questo intervallo.

Potremo noi dire forse con più ragione del nostro Magistrato sopra gli studi, quanto si disse dai Giornali di Torino di quel Magistrato DELLA RIFORMA ora abolita. (Dal Nazionale di Cagliari)

PIACENZA 26 marzo. — Tutte le truppe Austriache hanno abbandonata la Città nella scorsa notte, traggendo il Po, per raggiungere, dicesi, il resto dell'armata di RADEZKY che è in piena ritirata.

La fortezza è nelle nostre mani, con tutta la sua artiglieria. — Siamo affatto liberi; non si vede neppure un militare.

Questa mane venne qui proclamato un GOVERNO PROVVISORIO, mentrecchè a PARMA (cosa veramente incredibile) il Duca vi è ancora e si sostiene. — PIACENZA esprime vivamente il desiderio d'incorporarsi, senza esitanza al PIEMONTE; la popolazione è unanime nel volerlo. — Sulla piazza vennero abbrucciati gli Stemmii Ducali. (Corr. Mercant.)

MILANO. Marzo 50 — Il Vicerè è stato fatto prigioniero alla Zisa sul lago di Garda.

— Palmanova è in mano degl'insorti con alla testa il Generale ZUCCHI.

— Anche la fortezza di Mantova è sgombrata.

— A Palermo un imbarco di Siciliani si avvia verso Trieste per la cacciata degli Austriaci. — Appena avranno potuto conquistare i mezzi di trasporto partiranno ottomila uomini.

— Le truppe Pontificie si concentrano a Bologna per fare una marcia decisiva sul Lombardo-Veneto. —

(Dalla Voce del Popolo nuovo Giornale Milanese)

Il mattino dei 29 marzo arrivarono a Crema le truppe Piemontesi seguendo la via del nemico diretto da Orzinovi Chiari.

— Anche il Friuli si dice tutto sollevato; — Se ciò è vero, come lo è del Tirolo, il nemico non potrebbe più fuggire né anche pel Garda. Sarebbe la battaglia inevitabile; locchè veramente è a desiderarsi, giacchè una Vittoria di CARLO ALBERTO sarebbe il mezzo più potente per sostenere il principio dell'Unione.

— Fu proposto il cambio dei prigionieri a RADEZKY. I due parlamentarii Milanesi n'ebbero in risposta che la restituzione si sarebbe fatta a patto che i Milanesi restituissero tutti i prigionieri Austriaci in massa. — Il cambio, com'era presumibile, non venne fatto.

— A Milano si demoliscono a gran forza le torri ed i punti più alti del Castello.

— Ieri furono agguantati cinque Uffiziali Croati che cransi tenuti nascosti presso bagascie.

— Botza venne oggi vestito di tutto punto come un carcerato. — Ciò lo porta alla disperazione; e chiama la morte.

— Di TORRESANI si sa nulla; O-DONNELL è pur prigioniero, ma è trattato con ogni riguardo. — Dei morti nelle 5 giornate nulla si conosce di positivo. — Chi dice 500 chi 500 e chi più ancora.

(Nostro Carteggio)

— Il Generale BES con 4 mila soldati e 7 mila Volontarii ha incontrato gli Austriaci presso Montechiaro, li ha battuti e ne ha fatti prigionieri dai 6 ai 7 mila, fra i quali uno Squadrone di Cavalleria, e furono presi anche tre pezzi di artiglieria. (Opinione)

GOVERNO PROVVISORIO

Tutti i proclami del Governo Provvisorio di Milano sono animati dal soffio del più religioso patriottismo. — Mirabile per calore di affetto e per dignità di linguaggio è l'indirizzo suo ai Cittadini di Lodi e di Crema che qui riportiamo:

LODIGIANI e CREMASCHI! — Il Governo Provvisorio, cui aderiscono Como, Lecco, e Varese, Bergamo, Brescia, Cremona e Pavia, è omai sicuro dell'avvenire.

Tutti assecondano le sue mire; Monsignor Arcivescovo di Milano ha benedette le barricate. LA GIUSTIZIA E LA RELIGIONE SONO CON NOI.

LODIGIANI e CREMASCHI! — Accorrete voi pure a farvi partecipi dei benefici del nuovo Governo. — Il sale fu già ridotto a metà dell'antico suo prezzo; e i milioni che i Tedeschi ci rubarono ogni anno, quindi innanzi profitteranno al nostro popolo.

I PIEMONTESI sono già sul nostro territorio, e uccidendo i loro ai nostri sforzi, ci riuscirà facile cacciare oltre l'Alpi il gran nemico d'Italia. — Gridate voi pure: VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX.

IL MIRACOLO DELLA NOSTRA VITTORIA NON HA POTUTO VENIRCI CHE DA DIO.

Salute e Fratellanza!

Milano 26 marzo 1848.

CASATI Presidente.

(Seguono le altre firme)

Nella bellissima Circolare dell'amatissimo nostro Vescovo trovansi le seguenti parole: « Fate un appello alla pubblica beneficenza, come sappiamo essersi lodevolmente già fatto, e se havvi famiglia indigente che versi lacrime di miseria e di stento per la partenza dei necessari suoi individui, versate in seno di essa coll'accento del conforto la sovvenzione della Carità, rasciugatene di mano vostra le lacrime, e convertitene gli affannosi sospiri in benedizioni di tranquillata conoscenza. La Carità non è mai così sublime e così benedetta da Dio, come quando scende pietosa a lenire il Dolore di chi soffre per amor del Dovere e della Giustizia. »

E l'Illustre nostro Municipio riflettendo alla bella massima che le cose ripetute a qualche cosa giovano, risolve stabilire un Comitato di CARITÀ' composto delle più elette e gentili Dame e di Cittadini egregi che, ripartiti a seconda delle Parrocchie, van girando per le case di tutti a questuare a prò delle povere famiglie dei Contingenti.

Vuolsi far cenno anche dei bravi Israeliti che fanno parte a codesto Comitato.

Orsù dunque risvegliasi il Patriotismo, e gettisi la maschera dell'impostura, e sieno italianamente generose le azioni. La sincerità del retto operare sia la norma di chi sa di essere un vero galantuomo. A che montano le ricchezze se fassene getto in vili macchinazioni, e non in opere di generosità? Dei malvagi sempre ve ne furono, e sono. Quindi fa d'uopo confonderli colla magnanimità. Giustizia, Dovere, Obbedienza al Re, amor di Patria formino il contrapposto di coloro che van macchinando nelle tenebre.

Intendano una volta, che tutto è inutile. — DIO PROTEGGE visibilmente L'ITALIA!

E. R.

DEPUTAZIONE DEL MUNICIPIO DI CASALE AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

CASALE 1.º APRILE

Il Municipio di questa Città, radunatosi appositamente nel dì 28 scorso marzo, votava un indirizzo al Governo Provvisorio di Milano ed eleggeva una Deputazione composta di quattro Membri perchè si recasse a presentarlo.

Partita nel giorno successivo la Deputazione, veniva, ieri l'altro alle ore 12, ammessa al cospetto del Governo Provvisorio, dove uno dei Deputati lesse l'indirizzo che era del seguente tenore:

SIGNORI PRESIDENTE E MEMBRI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

—

In mezzo allo slancio del più vivo ed universale entusiasmo, che l'eroismo dei prodi Lombardi nel combattere contro lo Straniero per rivendicare la propria indipendenza Nazionale ha destato in tutti i cuori amanti della santa causa d'Italia, la Città di Casale, profondamente commossa da tanta generosità e virtù, rimase compresa per Essi dai sentimenti della più calda simpatia ed ammirazione.

Quindi a compiere con Voi, illustri e magnanimi Rappresentanti di tanti generosi, e ad esprimervi que' sentimenti, veniamo qui Deputati dalla Civica Amministrazione Casalese, che volle affidarne il nobile incarico. Sì, Noi, quantunque più felici, perchè retti dal più sapiente e più giusto dei Principi, non cessammo però mai di partecipare col cuore alle vostre angosce, e sentivamo le sevizie, con cui la mano di ferro dello Straniero vi opprimeva. Alorchè spuntò l'alba della Italiana Rigenerazione le vostre speranze erano comuni alle nostre; e suonata l'ora del risorgimento noi vi seguivamo colla più viva ansietà nelle vostre fortune, ed ogni battito de' nostri cuori era per la vostra salvezza. Noi ammirammo il vostro valore nel pericolo, e nella zuffa, e fummo attoniti del vostro eroismo; al momento della vittoria le vostre gioie furono le gioie nostre, e vera ebbrezza di contento fu per noi quando vi seppimo liberi. Infine, o Lombardi, noi ci professiamo vostri fratelli, e facciam voti, perchè le nostre sorti non siano mai disgiunte dalle vostre; mentre dalla unione di tutti dipende l'indipendenza, e la gloria d'Italia.

Il Presidente CASATI rispondeva a quest'indirizzo con semplici ma efficaci e generose parole, con parole quali si addicevano al Moderatore della stupenda insurrezione Lombarda.

Ritornata la Deputazione, non sapeva ben dire se del Governo Provvisorio maggiore fosse la magnanimità o la cortesia, tanto furono gentili e cordiali i modi con cui era stata accolta!

Ed invero col corriere di questa mattina istessa la Città di Casale riceveva dal Governo Provvisorio il seguente dispaccio:

MILANO 30 MARZO 1848

Assai gioconde ci vennero le fraterne parole, che Voi vi piaceste indirizzarci per mezzo di quattro vostri Deputati sì riguardevoli.

Abbatevi le nostre cordiali grazie pei sentimenti che ci esprimeste in un linguaggio così toccante.

Il nostro voto è quello di tutta Italia, che è finalmente risolta a sciogliersi da ogni Signoria ed influenza Forestiera per vivere della propria sua vita, e rifarsi potente come nei giorni più gloriosi della sua grandezza.

In questo voto siamo sicuri, o Fratelli di Casale, d'avervi unanimi con noi.

CASATI Pres. — BORROMEO — GREPPI.

Tanta gentilezza ed un sì straordinario valore riempiono gli animi della più grande ammirazione e non lasciano più alcun dubbio sull'adempimento dei voti Italiani.

Per la Direzione CARLO CADORNA.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm.)